



© ISTOCK - DRAGAN GIKIC

La lenta ripresa economica dell'Italia

Nel 2015 l'economia italiana è tornata a crescere, sia pur più lentamente rispetto al recente passato. La crescita della domanda interna è stata soddisfatta soprattutto dalle importazioni

di Francesco Daveri

Nel 2015 è ritornato il segno più nelle stime ISTAT sulla crescita dell'economia dopo tre anni di cali che hanno fatto scendere il Prodotto Interno Lordo italiano del 2,9 per cento nel 2012, dell'1,8 per cento nel 2013 e dello 0,4 per cento nel 2014. I dati sui primi tre trimestri dell'anno (i dati definitivi disponibili al momento della stesura di questo pezzo) indicano una sequenza consecutiva di tassi positivi pari a +0,4, +0,3 e +0,2 per cento su base trimestrale (cioè

rispetto al dato del trimestre precedente al netto di effetti stagionali) che porteranno a una crescita annua 2015 finalmente sopra lo zero, in una forchetta di crescita attesa tra lo 0,6 e lo 0,8 per cento. Sono numeri che confermano la ripresa in atto e che finalmente riportano l'economia italiana sulla scia delle altre economie europee che hanno ricominciato a crescere prima del nostro paese.

Incassato con sollievo il ritorno di numeri positivi, le incognite riguardano ora la prosecuzione, l'intensità e l'ampiezza della ripresa di oggi.

Per farsi un'idea sui trimestri futuri si può guardare alle caratteristiche riasuntive delle riprese del passato, alla ricerca di continuità e discontinuità. Come riportato nella Tabella 1, la ripresa 2015 è in atto da tre trimestri con un'intensità media (misurata dalla crescita media del PIL trimestrale nei trimestri di ripresa) pari allo 0,3 per cento e un'ampiezza (misura-

L'articolo è una rielaborazione aggiornata e ampliata del materiale contenuto in due articoli («Non ci sono più le riprese di una volta» e «Alla ripresa italiana manca l'offerta oltre alla domanda») pubblicati sul sito www.lavoce.info.

© Egga SpA - TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

ta dalla crescita cumulata durante la ripresa) dello 0,9 per cento. Quella del 2015 è dunque una ripresa al rallentato. Vediamo perché.

Il paragone più ravvicinato è quello con la ripresa successiva alla grande recessione del 2008-09 che durò – come si vede nella Tabella 1 – otto trimestri (dal terzo trimestre 2009 al secondo trimestre 2011 incluso), con una crescita media del PIL trimestrale dello 0,4 per cento e una crescita cumulata del 3,4 per cento sui due anni. I dati della tabella dicono anche che l'intensità iniziale della ripresa nei primi tre trimestri (+0,4) si è poi mantenuta anche nei trimestri successivi, senza accelerazioni né rallentamenti. La ripresa 2015 è dunque (per ora) un po' più lenta della ripresa 2009-11.

Il quadro diventa più pessimistico se si estende il confronto ad altre riprese del passato meno recente. Le colonne 3 e 4 della Tabella 1 riportano infatti anche i dati riassuntivi su intensità e ampiezza di altre due «ripresе», quella del 2005-07 (il periodo immediatamente pre-crisi) e quella del 1999-2001 (il periodo ricordato come una fase di grande espansione in tutta l'economia mondiale). Il termine «ripresa» viene qui usato tra virgolette perché nei due casi citati la ripresa congiunturale arrivò dopo un solo trimestre di crescita negativa, quindi non dopo una vera e propria recessione in senso statistico (che richiede il verificarsi di due trimestri consecutivi di riduzione del PIL trimestrale). Vale comunque la pena di confrontare la ripresa di oggi con le due accelerazioni di metà anni Duemila e fine anni Novanta. Il risultato è impietoso. Ambedue le «ripresе» presentano ben maggiore intensità (con crescita media del PIL trimestrale dello 0,6 e 0,8 per cento) e ampiezza (+4,6 e +7,9 per cento durante rispettivamente otto e nove trimestri di crescita), e una più rapida accelerazione iniziale non solo rispetto alla ripresa di oggi,

tabella 1 | la ripresa di oggi e quelle di ieri

	Ripresa 2015-1?	Ripresa 2009-11	«Ripresa» 2005-07	«Ripresa» 1999-2001
Durata (in trimestri)	3 (per ora)	8	8	9
Intensità (crescita media PIL trimestrale)	+0,3	+0,4	+0,6	+0,8
Ampiezza (crescita totale PIL durante la ripresa)	+0,9	+3,4	+4,6	+7,9
Crescita media nei primi tre trimestri di ripresa	+0,3	+0,4	+0,6	+0,6

ma anche rispetto a quella del 2009-11. In poche parole, i dati del passato suggeriscono che le riprese nell'economia italiana di oggi non sono più quelle di dieci o quindici anni fa. Non ci sono più le riprese di una volta.

Tra l'altro, la minore intensità e ampiezza della crescita di oggi ha una pesante implicazione, e cioè che per un bel pezzo la ripresa non porterà la fine della crisi. Se anche l'attuale ripresa si irrobustisse in modo da replicare quella del 2009-11, la crescita di allora (+3,4 per cento di PIL in un periodo di otto trimestri) sarebbe solo sufficiente a riportare a fine 2016 il livello del PIL trimestrale a 397 miliardi, cioè grosso modo dov'era nel primo trimestre 2012. Mancherebbero dunque circa 10 miliardi per ritornare ai livelli di PIL dell'estate 2011 e ben 28 miliardi per ritornare ai livelli di inizio 2008. Minori volumi di PIL vogliono dire meno redditi, meno produzione industriale, meno consumi, meno occupazione. E una ripresa lenta significa crisi che dura nel tempo, malgrado il ritorno del segno più.

Alla ripresa manca l'offerta più che la domanda

Come ricordato in precedenza, la crescita del PIL trimestrale nei primi tre trimestri 2015 (mediamente pari allo 0,3 per cento trimestrale) è di poco inferiore a quella sperimentata nella precedente ripresa del 2009-

11 e nettamente inferiore alle riprese del recente passato (fine anni Novanta e anni Duemila). Si può però arricchire il quadro presentato in precedenza guardando a dati di maggiore dettaglio che descrivono l'evoluzione delle componenti del PIL (consumi, investimenti, spesa pubblica, export e import), consentendo di scavare più in profondità nella ricerca delle cause della lenta ripresa di oggi (Tabella 2).

I dati vanno contro l'opinione consolidata di molti che identificano nella sola carenza di domanda la causa della bassa crescita in Italia. L'ISTAT dice che i consumi si sono risvegliati (soprattutto nel secondo e terzo trimestre 2015) con una crescita media trimestrale dello 0,2 per cento (dunque inferiore alla crescita del PIL). Lo stesso si può dire per gli investimenti, che però hanno evidenziato un andamento ancora erratico: mediamente in positivo (per uno 0,2 per cento) nei nove mesi ma che ha virato in negativo nel secondo e terzo trimestre, proprio quando i consumi acceleravano. La domanda interna del settore privato è comunque ripartita (anche grazie al rilevante riaccumulo di scorte, non riportato nella Tabella), e questa è un'importante novità, per quanto tale ripartenza sia ben più lenta che nelle «ripresе» della metà anni Duemila e di quella di fine anni Novanta. Tra le varie voci del PIL, a languire è la spesa pub-

blica in beni e servizi che sale solo marginalmente (dello 0,1 per cento). Qui però c'è da ricordare che un'altra metà della spesa pubblica, quella in trasferimenti, non è contabilizzata nel PIL (che misura solo la produzione di nuovi beni e servizi e non i trasferimenti di reddito da una categoria all'altra). E la voce «trasferimenti» non è certo calata in questi anni, compensando la marginale riduzione della spesa in beni e servizi (il bonus

degli 80 euro è stato classificato sotto la voce «trasferimenti»). Infine, la domanda estera (l'export) fa – come al solito – meglio della domanda interna privata (tranne nel terzo trimestre 2015). Nel triennio 2012-14 è stata l'unica voce a rimanere positiva anche nei trimestri più negativi.

Nel complesso, dunque, la domanda interna ed estera del settore privato sono ripartite, per quanto piuttosto lentamente. La vera novità di questa ripresa è che l'accresciuta domanda viene soddisfatta più che in passato da produzione estera (le importazioni) anziché da produzione interna (il PIL). E se a soddisfare la doman-

da di famiglie e imprese sono produttori esteri, il volume di produzione industriale e dei redditi generati in Italia ne soffre per forza – e il PIL cresce meno di quanto potrebbe.

L'entità di questo fenomeno (il cre-

mi e il +0,2 di investimenti alimentari un aumento dell'1,5 per cento delle quantità importate. Il moltiplicatore delle importazioni è dunque salito a sette a uno. Un po' è il frutto inevitabile della globalizzazione, che

sempre più spesso sposta i fornitori e l'indotto delle grandi imprese all'estero. Ma non c'è solo questo. Se davvero fosse il risultato naturale del processo di globalizzazione, allora l'aumento inusuale delle importazioni dovre-

be essere presente anche altrove, per esempio negli altri grandi paesi europei. Così non è: per esempio, la Spagna – caratterizzata da una ripartenza molto più rapida – sta sperimentando un aumento delle importazioni ben più contenuto rispetto a quanto osservato in Italia. Un segno che il boom delle importazioni è in larga parte una peculiarità italiana.

Come accelerare la crescita di oggi

I dati sulle riprese del passato suggeriscono un elemento potenzialmente positivo, ovvero che la ripresa, quando arriva, non finisce subito



scente boom dell'import durante la ripresa) è particolarmente evidente se si confrontano i dati su consumi e investimenti con quelli delle importazioni nel corso del tempo. Durante la ripresa del 1999-2001, il +0,5 di crescita dei consumi e il +1,3 di crescita degli investimenti «richiedeva» un aumento delle importazioni di +1,6 per cento. Per ogni punto aggiuntivo di domanda interna l'import saliva all'incirca di due punti.

Nelle riprese successive il rapporto tra incremento delle importazioni e incremento di consumi e investimenti è sempre cresciuto. Nella ripresa attuale, il magro +0,2 di consu-

tabella 2 | Il PIL e le sue componenti durante la ripresa di oggi e quelle di ieri

	TASSO DI CRESCITA MEDIO TRIMESTRALE (SUL TRIMESTRE PRECEDENTE)				
	Ripresa 2015-2017?	Ripresa 2009-2011	«Ripresa» 2005-2007	«Ripresa» 1999-2001	Peso delle componenti sul PIL (2014, %)
PIL	+0,3	+0,4	+0,6	+0,8	100,0
Consumi	+0,2	+0,3	+0,4	+0,5	59,7
Investimenti	+0,2	-0,1	+1,0	+1,3	20,4
Spesa pubblica	+0,1	-0,1	-0,1	+0,8	16,6
Esportazioni	+0,3	+2,5	+2,0	+1,9	29,2
Importazioni	+1,5	+2,2	+1,8	+1,6	26,1

Nota: il contributo dell'accumulo di scorte alla crescita della domanda interna non è riportato nella Tabella.



Negli anni della crisi l'Italia ha subito una perdita di competitività

ma dura – o può durare – almeno otto trimestri. Con un'avvertenza da tenere a mente. Alla fine degli anni Novanta, a metà degli anni Duemila e anche nel 2009-11, il ritorno alla crescita fu agevolato da una rapida crescita dell'economia mondiale (vicina al +5,5 per cento annuo in ognuno degli episodi). Oggi invece il mondo – malgrado il petrolio basso e il denaro a costo zero – cresce solo del 3,5 per cento annuo, e così il volano della crescita mondiale è meno efficace. Come dire che stavolta gli otto trimestri di ripresa l'Italia dovrà meritarseli più che in passato.

Ciò potrà avvenire in due modi. Il primo modo consiste nello sfruttare gli scarsi margini sul deficit pubblico consentiti da Bruxelles. Ma questi margini – con o senza Bruxelles –

sono inevitabilmente risicati per un paese con il 132 per cento di rapporto debito/PIL. Il secondo (e più importante) modo di sostenere la crescita implica che si portino a termine e si dia attuazione alle tanto osteggiate (e poco comprese) riforme.

A pesare sull'aumento delle importazioni è infatti anche la perdita di competitività subita dall'Italia negli anni della crisi. Il calo di competitività deriva dalla minore produttività a fronte di salari che hanno continuato a crescere sia pure in misura minore che in passato. Questo trend è stato solo parzialmente compensato dal deprezzamento dell'euro dopo il giugno 2014. Ma poiché l'andamento dell'euro è fuori dal controllo dell'Italia, diventa ancora più urgente ristabilire le condizioni per un recu-

pero di convenienza a localizzare la produzione entro i confini nazionali, indipendentemente dal valore che potrà assumere la valuta europea. La strada (stretta) è quella di ridurre davvero tutte le imposte, accelerare la soluzione dei contenziosi nella giustizia civile e completare le riforme in cantiere per rendere la pubblica amministrazione e la scuola sempre più al servizio degli utenti. Dotare l'Italia di istituzioni che aiutino l'economia servirebbe ad allungare e irrobustire la crescita anche con scenari meno favorevoli. Altrimenti il rischio che la ripresa duri molto, molto meno di otto trimestri diventerà terribilmente concreto. ■

Esplora **e&m**PLUS su
www.economiaemanagement.it



Francesco Daveri

è professore di Politica Economica presso l'Università Cattolica di Piacenza e docente di Macroeconomics nel programma MBA della SDA Bocconi. È stato consulente per il ministero dell'Economia e la Commissione Europea e la World Bank. È membro della redazione di lavoce.info ed editorialista del *Corriere della Sera*.
francesco.daveri@unicatt.it